

## CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 14-12-2019

“Scoperchiarono il tetto nel punto dove Egli si trovava”

Testi di riferimento: Mc 2,3-4. Mt 8,5-17

### *Intercessione: la preghiera dei funamboli*

Devo confessare che è uno dei dettagli dell'icona in cui più mi piace fissare lo sguardo.

I quattro amici che scoperchiano il tetto e calano il paralitico davanti al Maestro sembrano **quattro equilibristi, quattro funamboli**, sospesi tra cielo e terra, in equilibrio precario tra il rischio di essere trascinati rovinosamente dal peso dell'amico e il pericolo di rovesciare all'indietro e cadere dal tetto. Li immagino giovani, perché li vedo pieni di quella “sana follia” che permette di osare senza troppo calcolare i rischi. Sono uomini appassionati, spregiudicati verrebbe da dire.

Appassionati a quell'uomo che portano, legati a lui dal desiderio del bene per lui più ancora che dalle funi con cui lo calano.

Ma insieme straordinariamente fiduciosi di quel Maestro, tanto da osare un gesto importuno e fuori dagli schemi.

Sono immagine della preghiera di intercessione su cui vorremo sostare in questa serata.

**Intercedere** infatti significa “mettersi tra”, prendere sul serio la relazione, la comunione con gli uomini e insieme prendere sul serio la relazione, la comunione con Dio. Porsi nel punto di confine tra la vita degli uomini e quella di Dio, proprio come il tetto di quella casa.

Sostiamo qualche istante sui due “estremi”, due “versanti” di questa preghiera.

### *Sospesi tra il peso del dolore*

La preghiera di intercessione è la preghiera di chi non scappa dal peso di quel male che ha colpito il fratello, sia esso l'amico o il servo (come in) Matteo o il fratello in umanità, ma che se ne fa carico. Se bella è l'immagine dei quattro, altrettanto intensa è l'immagine di quest'uomo di potere di cui abbiamo appena ascoltato: *Io scongiurava: Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente (Mt 8,6)*. Sentite la partecipazione di quest'uomo? Sembra provare lui stesso il dolore di cui parla. Il suo andare da Gesù viene da qui: non ce la fa a vedere soffrire così quel suo servo. L'aggettivo “**terribilmente**” dice tutto. Ed è solo un servo. Immaginate cosa non possa voler dire veder soffrire una persona che si ama.

Il centurione **fa sua la sofferenza dell'altro**. Non è cosa scontata, perché tutti siamo invece tentati di fuggire. È l'esperienza di tanti che si ritrovano soli nel dolore, da cui scappano a volte anche gli amici, perché il dolore è difficile da sostenere. Ogni persona che sta male è un peso (come quello che reggono i portatori dell'icona), è importuna. Non tanto e solo per le cure che chiede concretamente, ma perché se la incontriamo realmente, un po' del peso che grava sulla sua vita e sul cuore viene a pesare anche sul nostro, perché le sue domande scomode ci entrano dentro.

Ecco: la preghiera di intercessione nasce da qui, da una **comunione che vogliamo rompere con chi amiamo e con chi ci sta accanto e a cui vogliamo dare voce**.

Pensate al legame dei genitori, al legame viscerale delle **madri** per i figli che soffrono... Ecco, io mi convinco che le madri sono le persone che possono più di tutte osare questo stare sulla breccia per portare a Dio, per osare la richiesta perché hanno un affetto profondo. È istruttivo anche per ciascuno di noi. Potremmo dire che il primo versante della preghiera di intercessione è l'affetto, il legame, la comunione.

La preghiera di intercessione ci ricorda che **noi non stiamo mai in preghiera solo per noi stessi, anche quando preghiamo da soli**. Mi colpivano queste parole lette all'inizio dell'avvento:

Il mondo intero è nell'attesa e la nostra stessa preghiera deve essere protesa verso la venuta del Signore. Nel proclamare “Vieni, Signore Gesù”, la nostra preghiera dovrebbe far proprie tutte le attese, le sofferenze fisiche e morali dell'umanità che vive accanto a noi, nella consapevolezza che le nostre vite e tutte quelle di quanti ci circondano sono trascinate nel movimento dell'intera creazione verso Cristo.

(Jean Danielou)

## **E l'affidamento a Dio**

Il secondo versante è il gettare il peso nel cuore di Dio fidandoci di Lui, sentendo il suo amore per noi ancora più reale del peso del dolore.

**L'intercessione non è una fuga dal reale, ma piuttosto l'assunzione di tutto il peso del reale davanti a Dio.** È cercare nella preghiera l'ancoraggio al cielo perché il peso del male non ci inghiotta, ma il nostro essere ancorati al cielo sostenga la vita del fratello.

(Vedi immagine del fare sicura nell'arrampicata)

“L'intercessione non ci porta a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, ma porta noi ad aprirci al loro bisogno, facendone memoria davanti a Dio e ricevendo nuovamente gli altri da Dio, illuminati dalla luce della sua volontà. (...) Il culmine dell'intercessione non consiste in parole pronunciate davanti a Dio, ma in un **vivere davanti a lui nella posizione del Crocifisso, fedele a Dio e solidale con gli uomini fino alla fine.** (E. Bianchi, Perché pregare, come pregare, San Paolo)

**L'intercessione ci fa partecipi della preghiera di Gesù, il funambolo per eccellenza** (Colui che ha camminato sul filo della solidarietà totale con gli uomini e della fedeltà radicale al Padre), ci chiede il coraggio di rimanere sospesi tra il dolore dell'altro che non fuggiamo, e il portare a Dio le sue domande, il suo desiderio di salvezza, la sua sofferenza. Noi da soli non potremmo sostenere quel dolore, ma abbiamo un cuore a cui consegnarlo, affidarlo, da cui invocare guarigione, sollievo, salvezza.

Se l'intercessione nasce dall'incontro con il cuore ferito, ha come direzione il cuore aperto, spalancato di Dio.

**La preghiera di intercessione ci rende barellieri che scoperchiano il cuore di Dio,** uomini e donne che *portano i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2)* e che portano i fratelli davanti a Dio. Bellissima l'immagine del Vangelo che l'icona ci rappresenta: *scoperchiarono il tetto (Mc 2,4).*

Ci sono situazioni in cui noi non abbiamo niente da dire; ci sono situazioni in cui noi apparentemente non abbiamo più niente che da fare.

Ma proprio lì occorre “bucare il tetto”, fare della nostra impotenza una leva per invocare ciò che solo Dio ci può donare, portare a Lui, nel centro del suo cuore le persone che amiamo. Bussare al cuore di Dio; permettetemi di dire: scoperchiare il cuore di Dio con la nostra preghiera perché il fratello e la sorella siano posti davanti a Lui.

Se ciascuno di noi diventasse il barelliere del Signore, ci sarebbe un mondo migliore.

(...) Il Signore è Figlio, tutto può ottenere, e tutti in Lui possiamo ricevere Misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno. Tutti potrebbero, secondo la preghiera di Cristo, fare parte della sua intercessione e diventare “intercessori”. Non dobbiamo dimenticare che Gesù è il solo Mediatore, ma che tutti, in Lui, possiamo trovare la via che conduce al Padre. (...) Gli intercessori sono **uomini che sanno “premere nello Spirito sul cuore di Dio”**; che hanno un grande amore per il prossimo sofferente; che piangono con chi piange e, in questo modo, ottengono da Dio tante grazie.

(Padre Matteo La Grua, *La mia lotta contro il maligno, San Paolo*)

E cosa può “premere sul cuore di Dio”?

## **Con la corda dell'umiltà che scoperchia il cuore di Dio**

È il terzo elemento. Mi verrebbe da dire il “la corda” che congiunge i due versanti: il dolore e Dio. È la **consapevolezza umile della propria povertà:** *La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto (Sir 25,21)*

È la preghiera commovente del centurione che ripetiamo ogni volta nella Messa prima di accostarci alla comunione eucaristica: *Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma d' soltanto una parola (Mt 8,8).*

Il discepolo vive sospeso tra l'umiltà che gli viene dallo sperimentare l'insufficienza dei suoi mezzi, delle sue parole, la sua impotenza e la sicurezza, e la fiducia nel cuore di Dio a cui affida tutto.

**È l'umiltà di colui che sa di non poter far nulla e la fede di chi sa che Lui può fare tutto.**

Dove potremmo portare i nostri fratelli se non davanti a Lui? *Nel punto dove egli si trovava (Mc2,4).*

Quando non possiamo fare niente, sempre possiamo fare questo. Portare a Lui. Qualcuno lo ha anche fatto proprio in questa preghiera, accompagnare qualcuno e pregare per lui. Che bello!

(Vedi il dettaglio delle corde che creano come una cornice tra Gesù e il paralitico, loro soli nel mezzo. Il nostro affetto non come legame a noi, come forza che porta a Lui).

Mi hanno detto che nella tradizione africana quando si dice che si prega per una persona non si dice che la si mette nelle mani di Dio, ma sulle ginocchia di Dio perché così è più facile per Dio vedere quella persona.

La preghiera di intercessione diviene così la possibilità di portare sempre il fratello davanti a Dio, di poter essere sempre per lui. Non sempre potremo stare con lui, non sempre potremo tenergli la mano, ma sempre possiamo essere per Lui davanti a Dio, sempre possiamo porlo nelle mani e sulle ginocchia di Dio!

Diventa preghiera che non ci richiude in noi stessi: nel nostro dolore che rischia di isolarci se soffriamo; nella nostra spensieratezza che rischia di renderci stolti, se siamo nella serenità.

### **Una fede così grande**

Non sappiamo che reazione abbia avuto Gesù di fronte ai quattro che hanno scoperchiato il tetto, ma credo non sia una forzatura pensare che nel suo cuore abbia provato lo stesso sentimento di cui ci ha parlato Matteo: *Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8,10).*

**Gesù si meraviglia della fede.** Ogni volta che un uomo e una donna (e qui è un lontano, uno straniero) vivono il loro affidamento a Dio, ogni volta che un uomo si fida così tanto di Gesù da affidarsi al Padre, Gesù trasale di meraviglia perché ritrova in esso la fede di Abramo, nostro padre nella fede, e vede vinta la sfiducia di Adamo, nostro padre nell'incredulità.

Se dovessimo sintetizzare: **ciò che alimenta la preghiera di intercessione è il legame al fratello che noi presentiamo, ciò che le fa penetrare il cielo è l'umiltà, ma ciò che le dà ancoraggio e la compie è la nostra fiducia nel Padre.** Allora questa sera noi chiediamo al Signore di accrescere la nostra fede, di farla diventare una fede grande come quella del centurione.

Una delle domande che mi mettono più in crisi non è la domanda sul male, ma è la domanda del "cosa chiedere": "fin dove posso chiedere"? Davanti a una diagnosi, a una situazione umanamente impossibile, come capire fin dove spingersi, cosa domandare? Qui si apre il cammino personalissimo del discernimento e dialogo in quel sacrario che è la coscienza di ciascuno. Io fino ad oggi sono arrivato a questa risposta: chiedi fin dove ti muove il tuo affetto e fin dove ti spinge la tua fede.

L'intercessione si muove su questo filo sottile. Ma quando è vissuta con fede, questo filo diventa una fune capaci di sostenere pesi inimmaginabili.

La nostra fede non è perfetta, ma ogni giorno ci è chiesto di fare un passo in avanti per crescere in questo essere figli che si fidano. *(Mons. Lafanconi, ritiro del clero del 11 dicembre 2019)*

**Per questo noi invociamo Maria,** soprattutto in questo tempo di avvento.

Nella risposta di Gesù al centurione vi è l'eco dell'annunciazione: *avvenga per te come hai creduto; sia faccia di me secondo la tua Parola.*

Il centurione di sé a aveva detto: letteralmente: *anche io sono un uomo sotto potere.* Sì, anche noi vogliamo metterci sotto il potere della sua Parola per noi.

**Chiediamo a Maria, colei che ha creduto nella Parola di Dio per lei, di accrescere la nostra fede.**

### **"Come intercedere?"**

Un ultimo breve accenno: sono molti i modi con cui poter vivere la preghiera di intercessione e non è possibile qui passarli in rassegna.

Suggerisco però di riscoprire quella possibilità che la tradizione spirituale dei semplici ci consegna: cioè “offrire per” la nostra preghiera. Quanto ci è prezioso quando qualcuno ci dice: “ti porto nella preghiera”, e quante volte ci sentiamo chiedere: “prega per me”. (E noi sentiamo la preziosità per esempio dell’intercessione delle monache a cui affidiamo le nostre intenzioni).

Provate a pensare come sarebbe prezioso che prima della Messa, o durante le preghiere dei fedeli, in un piccolo spazio di silenzio che non dovrebbe mancare, ciascuno pensasse ai volti, ai nomi, alle storie che più premono sul suo cuore per “premere sul cuore di Dio”.

(Che bello sarebbe anche celebrare nelle nostre comunità sfruttando i tanti formulari per le diverse necessità che prevede il Messale romano; o la ricchezza del benedizionale).

Se pregassimo così la liturgia delle Ore sentendo che nei salmi noi raccogliamo la preghiera dell’umanità sofferente, anche di quella che non nominiamo e non conosciamo, e che nel momento conclusivo delle intercessioni noi presentiamo al Padre le storie che portiamo nel cuore.

Pensate che bello se prima di ogni decina del Rosario anche secondo i misteri che meditiamo, ciascuno (come faceva san Giovanni XXIII) desse una esplicita intenzione per qualche categoria di persone, di bisogni.

**Se imparassimo a chiedere e promettere la preghiera.**

**E a sentirla come una delle forme della cura per i fratelli.**

Sarebbe bello che nella Messa della notte di Natale o del giorno, ciascuno pregasse per chi è qui oggi, per noi che condividiamo questo cammino.

### ***Portare in braccio...a Dio***

Concludo con un testo di Madre Ignazia Angelini che mi ha molto colpito.

Non ho mai visto tanta tristezza e paura negli occhi dei giovani. Con questo sguardo li vedo spesso arrivare qui al monastero. Con loro parlo di colui che ha conosciuto la paura, Gesù, che l’ha attraversata e superata con la fedeltà del legame a Dio e a color che chiama “amici”.

Che cosa vince la paura? I legami, il luogo originario di lotta contro la paura.

Ho un ricordo preciso che esprime quel che intendo dire. Avevo sei anni e c’eravamo appena trasferiti da Bologna dove abitavamo in una grande villa ridente circondata da un bosco, a Milano, nel quartiere Dergano, in un piccolo e buio appartamento. Un luogo che ricordo soffocante.

Dopo i primi giorni di scuola mi venne una febbre altissima e il medico ipotizzò la difterite, per la quale era necessario il ricovero immediato nel vicino ospedale per le malattie infettive, in isolamento.

Mio padre non volle chiamare l’ambulanza, volle invece portarmi lui, in braccio, all’ospedale Sacco. Mi avvolse in una coperta e mi ci portò. Io ero angosciata, vedevo il volto preoccupato di mio padre, avevo l’impressione di andare verso il carcere. Ma le braccia di mio padre mi davano un senso di sicurezza assoluto, un abbraccio capace di far svanire ogni paura. Di infondere coraggio per affrontare, come lui, l’ignoto.

*(Madre Ignazia Angelini, Mentre vi guardo, Einaudi)*

Mi è parsa un’immagine suggestiva.

I legami sono il luogo originario per vincere la paura.

Il padre di questa bambina non rinuncia a portarla in ospedale, ma la porta in braccio.

Diventi così la nostra preghiera di intercessione.

Un portare in braccio la fatica dei fratelli perché il buio e l’ignoto facciano meno paura.

Perché possano sentirsi nelle braccia di Dio, sulle ginocchia, e nel cuore di Dio, anche perché si sentono nelle nostre mani alzate verso il cielo e nel nostro cuore che si affida e li affida con fede al Padre.

*Di soltanto una parola, Signore, e il tuo servo sarà guarito (Mt 8,8).*

E così sia.